

La pesca intensiva e la nascita del capitalismo

Il ruolo della pesca nella nascita e diffusione del capitalismo, e il ruolo giocato dal capitalismo nella attuale estinzione di massa della vita oceanica.

Ian Angus



Prima parte

Dove viene esaminato come il pesce sia diventato una merce per la produzione di massa, nonché l'uso olandese di fabbriche galleggianti nel Mare del Nord nel XVI secolo.

La pesca è tanto antica quanto l'umanità. In effetti, è precedente: i paleontologi hanno trovato prove di come i nostri antenati *Homo habilis* e *Homo erectus* catturassero pesci di lago e di fiume nell'Africa orientale un milione di anni fa. Grandi depositi di conchiglie mostrano che i nostri cugini *Neanderthal* mangiavano crostacei più di centomila anni fa in quello che oggi è il Portogallo, così come *Homo sapiens* in Sudafrica. Gli isolani pescano nel Pacifico sud-occidentale da almeno trentacinquemila anni. [1]

Per la maggior parte dell'esistenza della nostra specie, i pesci sono stati catturati per essere mangiati dai pescatori stessi. "Potevano scambiare pesce essiccato o affumicato con i vicini, ma questo commercio non era commercio in senso moderno. Le persone donavano cibo a coloro che ne

avevano bisogno, nella certezza che i donatori un giorno avrebbero avuto bisogno della stessa carità. [2]

La pesca per la vendita piuttosto che per il consumo si sviluppò, insieme all'emergere di società urbane divise in classi, circa cinquemila anni fa. Portare il pesce in città, dove le persone non riuscivano a catturarlo da sole, richiedeva sistemi organizzati per la cattura, la pulizia, la conservazione, il trasporto e la commercializzazione. Ciò fu particolarmente evidente durante l'Impero Romano, dove servire pesce fresco ai pasti era uno status symbol per i ricchi, e il pesce conservato mediante salatura era una fonte essenziale di proteine per i soldati e i poveri delle città. Oltre alle barche, era necessaria una vasta infrastruttura a terra per fornire pesce a milioni di cittadini e schiavi: "elaborate vasche di cemento e altri resti di antichi impianti di lavorazione del pesce sono stati trovati lungo le coste di Sicilia, Nord Africa, Spagna e persino Bretagna nel Nord Atlantico". [3]

Il primo resoconto pervenuto dell'esaurimento di pesce causato dalla pesca eccessiva fu scritto a Roma, intorno al 100 d.C. Il poeta Giovenale ha descritto una festa in cui il pesce di alta qualità da servire a ricchi e importanti ospiti doveva essere importato dalla Corsica o dalla Sicilia perché

“... il nostro mare è stato battuto palmo a palmo e ormai è quasi vuoto, giacché la golosità imperversa, e i mercati scrutano a fondo, gettando continuamente le reti, le acque più vicine, e ai pesci del Tirreno non lasciamo il tempo di crescere. E quindi la provincia rifornisce la cucina.”

Anche i banchi di pesci nelle zone costiere e nei fiumi furono impoveriti dall'inquinamento urbano ed agricolo. Allo stesso banchetto, Giovenale dice che agli ospiti meno fortunati è stato servito un pesce del Tevere, coperto di macchie grigio-verdi, “ingrassato dall'impetuosa corrente della cloaca.” [4]

Quando l'Impero Romano crollò in Europa dopo il 500 d.C., la pesca commerciale si ridusse bruscamente. Non era più sicuro o redditizio trasportare cibo per la vendita su grandi distanze. Il pesce faceva ancora parte del menu ovunque, ma per diversi secoli "nell'Europa medievale la pesca interna e costiera restò una pratica diffusa ma a carattere locale." [5]

La prima produzione in massa di cibo per la vendita

A partire dall'XI secolo, una maggiore stabilità politica e una ripresa della crescita economica hanno reso possibile quello che alcuni storici chiamano l'"orizzonte degli eventi ittici", ossia una rapida espansione della pesca commerciale nel Mare del Nord e nel Mar Baltico. I pescatori in Norvegia e Islanda avevano due grandi vantaggi: la vicinanza ad acque che ospitavano più pesci di tutti i fiumi europei messi insieme e climi ideali per l'essiccazione all'aria del merluzzo. Appendere il pesce sventrato su graticci all'aperto a venti freddi per diversi mesi rimuoveva la maggior parte dell'acqua, lasciando tutti i nutrienti del pesce fresco sotto forma di bastoncini duri che potevano essere mangiati direttamente o imbevuti e cucinati. Il pesce essiccato poteva essere conservato per anni senza rovinarsi.

"Lo stoccafisso, come venivano chiamati in epoca medievale il merluzzo essiccato al vento e la molva, fu il primo cibo prodotto in massa per la vendita: una fonte di proteine stabile, leggera ed facilmente trasportabile. Dal 1100 circa, la Norvegia esportava quantità

commerciali di stoccafisso nel continente europeo. Nel 1350, lo stoccafisso era diventato il principale prodotto esportato dall'Islanda. I mercanti inglesi, tra gli altri, portarono grano, sale e vino da scambiare con lo stoccafisso, ma i pescatori islandesi non riuscivano a tenere il passo con la domanda europea. Così, dopo il 1400, gli inglesi svilupparono la propria pesca migratoria in Islanda, condotta attraverso le stazioni di pesca stagionali". [6]

Quando riprese il commercio a livello europeo, i mercanti scoprirono che il merluzzo essiccato all'aria proveniente dalla Norvegia e (in seguito) l'aringa salata dall'Olanda dettavano i prezzi. Le prove archeologiche provenienti da tutta l'Europa occidentale mostrano "una svolta consistente dal consumo di pesci d'acqua dolce locali al merluzzo essiccato all'aria della Norvegia dall'XI secolo in poi". [7] Per i secoli a venire, i pesci conservati provenienti dalle acque settentrionali "alimentarono il bisogno europeo di cibo per pesci relativamente economici, durevoli e trasportabili". [8]

Il mercato dei pesci oceanici nel tardo Medioevo è stato trainato, almeno in parte, dal declino degli stock di pesci d'acqua dolce, causato dall'espansione dell'agricoltura e dalla crescita delle città. La deforestazione, l'erosione causata dall'aratura intensiva e una popolazione urbana cresciuta di due o tre volte si combinarono per scaricare masse di limo e inquinanti nei fiumi di tutta Europa, mentre migliaia di nuovi mulini ad acqua, costruiti per macinare grano e tagliare legname, bloccarono fiumi e torrenti dove si riproducevano specie migratorie. [9] Di conseguenza, "anche nelle ricche famiglie parigine e nei prosperi monasteri fiamminghi, il diffuso consumo di storione, salmone, trota e pesce bianco si ridusse a nulla intorno al 1500". [10]

In *The Ecological Rift*, Foster, Clark e York mostrano come l'irresistibile spinta del capitale ad espandersi "procura una serie di fratture e spostamenti, in cui le fratture metaboliche vengono continuamente create e affrontate - in genere solo dopo aver raggiunto le proporzioni di una crisi - spostando il tipo di frattura generata. . . [e in seguito] nuove crisi sorgono dove quelle vecchie si suppone siano state superate. [11] Questo accadde con il pesce nel tardo Medioevo, quando le industrie capitaliste si formarono per la prima volta "entro i pori del feudalesimo", come disse opportunamente Henry Heller. [12] Quando la pesca intensiva e l'inquinamento minarono i processi naturali e gli ambienti che avevano conservato i pesci d'acqua dolce per millenni, l'industria della pesca si spostò geograficamente, per sfruttare vari tipi di pesci in luoghi diversi. Come vedremo in un articolo successivo, in tempi moderni l'industria della pesca ha procurato una varietà di cambiamenti metabolici, con impatti devastanti sugli ecosistemi oceanici.

Il passaggio dal pesce d'acqua dolce a quello oceanico ha richiesto uno sforzo in investimenti molto maggiori per la pesca. Catturare abbastanza merluzzo e aringhe per i mercati continentali richiedeva che i pescatori viaggiassero più lontano e rimanessero in mare più a lungo, e la lavorazione del pesce a terra richiedeva poi più tempo, attrezzature e manodopera. Nel 1200, i mercanti della Germania settentrionale finanziavano attività di pesca che si estendevano alla Danimarca e alla Norvegia, anticipando denaro, sale e altre necessità. [13] Nel corso del tempo, gli investimenti esteri hanno finanziato attività di pesca sempre più grandi.

"[Nel 1200] più di cinquecento navi inglesi, fiamminghe e francesi si radunarono al largo di Great Yarmouth per soddisfare i bisogni di innumerevoli inglesi e fiamminghi, mentre Parigi aveva più di trenta milioni di aringhe di sale all'anno imbarcate sulla Senna e più di altri dodici milioni furono spediti in Guascona. Allo stesso tempo lungo la costa sud-occidentale della Scania danese ogni anno per più di un secolo da cinque a settemila piccole

imbarcazioni catturarono più di cento milioni di pesci e i mercanti della Germania settentrionale che gestivano l'industria del pesce spedivano da 10.000 a 25.000 tonnellate di prodotto." [14]

Pesca e capitalismo nei Paesi Bassi

Alla fine del XVI secolo, le rivolte popolari nei Paesi Bassi diedero luogo alla prima rivoluzione borghese al mondo, fondando quella che Marx chiamò un " modello di nazione capitalista ". [15] Nel volume III del *Capitale*, indicò nella pesca il fattore chiave nello sviluppo economico dell'Olanda. [16]

L'area che ora comprende i Paesi Bassi e il Belgio era stata parte dell'impero asburgico con sede in Spagna, un regime che rivaleggiava con gli zar russi in ostilità reazionaria a qualsiasi forma di cambiamento economico o politico. [17] La rivolta olandese, come scrive lo storico marxista Pepijn Brandon, ha superato il dominio asburgico nelle province settentrionali e "ha lasciato lo stato saldamente sotto il controllo dei mercanti-industriali ... [e] liberato una delle regioni più sviluppate d'Europa dai vincoli di un impero in cui il commercio e l'industria erano sempre subordinati all'interesse dei regnanti. La nuova repubblica "divenne il centro dominante dell'Europa per l'accumulazione di capitale". [18]

Un fattore importante, ma appena menzionato in molti resoconti, nell'ascesa della classe mercantile-industriale olandese è stato il predominio assoluto dell'industria della pesca olandese nel Mare del Nord.

Per la maggior parte del tardo Medioevo, i pescatori olandesi dovettero lavorare vicino alla riva, perché il pesce che per lo più catturavano era l'aringa, un pesce grasso non più edibile dopo poche ore a meno che non venisse rapidamente conservato. Le catture erano limitate dalla necessità di tornare a riva, dove il pesce poteva essere sventrato e conservato immergendolo in barili di salamoia.

Intorno al 1400, i pescatori olandesi e fiamminghi inventarono il *gibbing*, una tecnica per sventrare e salare rapidamente l'aringa. Nel 1415, un'altra invenzione si servì pienamente di questa tecnica: un *Haringbuys* (*herring busses*, autobus per aringhe), era una grande nave dal fondo largo progettata non solo per avere una grande capacità di pesca, ma anche uno spazio sufficiente sul ponte per sventrare il pesce catturato durante l'intera giornata; inoltre aveva una capacità di stoccaggio sino a un massimo di sessanta tonnellate di pesce salato in barili. Un equipaggio di 12-14 uomini poteva lavorare in mare per mesi in quella che era, come scrive lo storico dell'ambiente John Richard, "essenzialmente una fabbrica galleggiante". [19]

Ogni anno, centinaia di *herring busses* salpavano dai porti olandesi verso l'estremo nord della Scozia e poi seguivano i vasti banchi di aringhe che ogni anno migravano verso sud nel Mare del Nord, ad est dell'Inghilterra, utilizzando reti da posta derivanti lunghe un miglio. Spesso la flotta era supportata da barche più piccole che la rifornivano regolarmente con scorte di cibo, barili e sale, e riportavano i barili pieni in porto.

Le fabbriche galleggianti hanno dato agli armatori dei Paesi Bassi un enorme vantaggio rispetto ai loro concorrenti inglesi e francesi nel Mare del Nord. Potevano rimanere in mare più a lungo, viaggiare più lontano, catturare più pesce e consegnare una merce che aveva bisogno di poca

lavorazione a terra. Per i successivi trecento anni, la pesca olandese nel Mare del Nord è stata "la pesca meglio gestita e tecnologicamente avanzata del mondo". Per molti anni, la flotta olandese catturò da 20.000 a 50.000 tonnellate di pesce nel Mare del Nord, più di tutti gli altri pescatori dello stesso mare messi insieme. Nel 1602, i pescatori olandesi arrivarono a catturare 79.000 tonnellate di pesce. [20]

Come sottolineano gli storici dell'economia Jan de Vries e Ad van der Woude, l'impatto economico di quella che è stata definita la "grande pesca" si è esteso oltre i ricavi derivanti dalla vendita del pesce.

"Questo settore non solo impiegava molti lavoratori, ma possedeva forti legami reciproci con cantieri navali, produttori di reti, funi e vele, commercianti di legname, con segherie e mulini per la segatura, fornitori per le navi, con il settore della raffinazione del sale, delle botti e dell'imballaggio, degli affumicatori e con il commercio e la navigazione a lunga distanza. Non sorprende che gli stranieri invidiosi vedessero la pesca come l'arma segreta dei mercanti e degli armatori olandesi." [21]

La costruzione e l'equipaggiamento degli *herring busses* richiedevano più capitale rispetto alle piccole imbarcazioni utilizzate dai pescatori costieri tradizionali. De Vries e van der Woude descrivono l'evoluzione del settore dalle prime partnership alle organizzazioni veramente capitaliste.

"Nelle sue prime fasi, la proprietà degli *herring busses* era in mano a società di persone, il *partenrederij*, prevalente anche nella navigazione oceanica e che di solito includeva come partner i capitani delle navi. Anche i pescatori a volte investivano nel partenariato, di solito fornendo una parte delle reti che avevano realizzato le loro mogli e i loro figli, o loro stessi durante la bassa stagione. Tuttavia, già nel XV secolo, molti pescatori lavoravano in cambio di un salario ... e col tempo il lavoro salariato crebbe a tal punto che prima i pescatori e poi anche il capitano della nave scomparvero come partecipanti alle partnership, lasciando un *partenrederij* composto principalmente da investitori urbani. A metà del XVI secolo, quando la sola flotta di *herring busses* dell'Olanda contava già circa quattrocento navi e le altre attività economiche erano ancora di portata piuttosto modesta, questi *partenrederijen* devono aver formato uno dei campi di investimento più importanti dell'Olanda." [22]

Il successo della pesca olandese diede impulso ad una importante industria cantieristica. Come ha documentato lo storico Richard Unger, nel 1400 le navi venivano costruite una alla volta da carpentieri indipendenti e dai loro apprendisti, ma nel 1600 la cantieristica olandese era concentrata in alcune grandi attività produttive, e "l'industria si spostò da un artigianato medievale a qualcosa di analogo alla moderna organizzazione industriale". Gli operai ricevevano salari giornalieri a importi negoziati con le corporazioni locali, ed erano tenuti a lavorare ad orari prestabiliti. L'industria produceva tra le trecento e le quattrocento navi all'anno, ciascuna delle quali aveva bisogno di sei o più mesi per essere completata. I costruttori navali olandesi erano ampiamente considerati come i migliori in Europa, sicché una parte considerevole dei ricavi del settore proveniva da navi commissionate da mercanti di altri paesi. I proprietari capitalisti dei cantieri navali olandesi erano "tra gli uomini d'affari più ricchi di un paese di uomini ricchi". [23]

Nel 1578, Adriaen Coenan, un uomo d'affari olandese che aveva trascorso la sua vita nel settore della pesca, ha descritto l'aringa come la "montagna d'oro" dell'Olanda. [24]

Nel 1662, Pieter de la Court, un ricco uomo d'affari e forte sostenitore della repubblica, scrisse un libro ampiamente letto e tradotto - *Interest van Holland (Il vero interesse dell'Olanda)* - per spiegare il successo economico della Repubblica d'Olanda. In particolare sottolineò l'importanza della pesca, sostenendo che generava "dieci volte più profitto" ogni anno rispetto al monopolio commerciale della Compagnia Olandese delle Indie Orientali. La pesca era economicamente importante non solo di per sé, ma per l'impulso che dava alle industrie collegate. "Più della metà del nostro commercio decadrebbe nel caso in cui il commercio del pesce venisse a mancare." Egli indicò la pesca, la manifattura, il commercio all'ingrosso e il trasporto merci come "i quattro pilastri principali da cui è sostenuto il benessere della comunità e da cui dipende la prosperità di tutti gli altri". [25]

Scrivendo due secoli dopo, col senno di poi, l'elenco fatto da Karl Marx dei più importanti fattori che caratterizzarono il primo capitalismo olandese era diverso - indicò "Il ruolo prevalente che... hanno sostenuto nello sviluppo dell'Olanda gli investimenti nella pesca, nella manifattura e nella agricoltura" - ma anche lui vide l'industria della pesca come un fattore importante. [26] La ricerca moderna conferma che la pesca intensiva a scopo di lucro ha giocato un ruolo fondamentale nella nascita e nella crescita del capitalismo olandese.

La rivoluzione che l'industria della pesca olandese avviò nel Mare del Nord nel XV secolo, ossia la conversione di immense quantità di vita oceanica in merci per la vendita in tutta Europa, non si ferma qui. La seconda parte di questo articolo esaminerà l'impatto ancora maggiore di una pesca capitalistica sull'altra sponda dell'Atlantico.

Note

[1] Brian Fagan in *Fishing: How the Sea Fed Civilization* (New Haven: Yale University Press, 2017) fornisce un eccellente resoconto delle attuali conoscenze sulla pesca precapitalistica.

[2] Brian Fagan, *Fishing*, p. 18.

[3] Geoffrey Kron. "Ancient Fishing and Fish Farming", in Gordon L. Campbell, *The Oxford Handbook of Animals in Classical Thought and Life* (Oxford University Press, 2014).

[4] *Giovenale*, Mondadori, Milano, 2011, pp. 61, 63.

[5] Richard Hoffmann, "A Brief History of Aquatic Resource Use in Medieval Europe," *Helgoland Marine Research* 59, n. 1 (aprile 2005), p. 23; Richard Hoffmann, "Medieval Fishing," in *Working With Water in Medieval Europe*, ed. Paolo Squatriti (Boston, Brill, 2000), p. 331. Il pesce era nel menu medievale non solo per l'alimentazione, ma perché la Chiesa vietava il consumo della carne (ma consentiva il pesce) in oltre 130 giorni all'anno – ogni venerdì, nei giorni dell'Avvento e della Quaresima, e in una varietà di altri giorni sacri.

[6] Peter E. Pope, *Fish into Wine: The Newfoundland Plantation in the Seventeenth Century* (Chapel Hill: University of North Carolina Press, 2012), p. 11.

[7] Tony J. Pitcher, Mimi E. Lam, "Fish Commoditization and the Historical Origins of Catching Fish for Profit," *Maritime Studies* 14, n. 2

[8] Hoffman, "A Brief History of Aquatic Resource Use in Medieval Europe," p. 28.

- [9] Alla fine del IX secolo, c'erano solo duecento mulini ad acqua in tutta l'Inghilterra. Duecento anni dopo, il censimento noto come *Domesday Book* ne registrò 5.624. Richard Hoffmann, "Economic Development and Aquatic Ecosystems in Medieval Europe," *American Historical Review* 101, n. 3 (giugno 1996), p. 640.
- [10] Hoffmann, "Economic Development," p. 650.
- [11] John Bellamy Foster, Brett Clark, and Richard York, *The Ecological Rift: Capitalism's War on the Earth* (New York, Monthly Review Press, 2010), p. 78.
- [12] Henry Heller, *The Birth of Capitalism: A 21st Century Perspective* (London, Pluto Press, 2011), p. 104.
- [13] Hoffmann, "Medieval Fishing," pp. 342-3.
- [14] Richard Hoffmann, "Frontier Foods for Late Medieval Consumers: Culture, Economy, Ecology," *Environment and History* 7, n. 2 (maggio 2001), p. 148
- [15] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. I, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 814. Per una panoramica della rivoluzione olandese, vedi Pepijn Brandon, "The Dutch Revolt: A Social Analysis", *International Socialism*, ottobre 2007.
- [16] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. III, Editori Riuniti, Roma, p. 398 (nota)
- [17] "Nessun altro grande Stato assolutista dell'Europa occidentale doveva essere infine così nobile nel carattere, o così ostile allo sviluppo borghese". Perry Anderson, *Lineages of the Absolutist State* (Londra, Verso, 1979), p. 61.
- [18] Pepijn Brandon, "Marxism and the 'Dutch Miracle': The Dutch Republic and the Transition-Debate," *Historical Materialism* 19, n. 3 (gennaio 2011), pp. 127-128.
- [19] John F. Richards, *The Unending Frontier: An Environmental History of the Early Modern World* (Berkeley, University of California Press, 2005), p. 51. In bassa stagione, un *Haringbuys* poteva trasportare altri carichi, quindi erano più redditizi da gestire rispetto ad altri pescherecci.
- [20] Poul Holm et al., "The North Atlantic Fish Revolution (ca. AD 1500)," *Quaternary Research*, 2019, p. 4. La quantità del pescato nel Mare del Nord olandese era piccola per gli standard moderni, ma molto più grande di qualsiasi altra pesca europea all'epoca.
- [21] Jan de Vries and Ad van der Woude, *The First Modern Economy*, (Cambridge University Press, 1997), p. 235.
- [22] de Vries and van der Woude, *The First Modern Economy*, p. 244.
- [23] Richard W. Unger, "Technology and Industrial Organization: Dutch Shipbuilding to 1800," *Business History* 17, n. 1 (1975).
- [24] Adriaen Coenan, in *Visboek (Fishbook)*, citato in Louis Sicking and Darlene Abreu-Ferreira, *Beyond the Catch: Fisheries of the North Atlantic, the North Sea and the Baltic, 900-1850* (Leiden, Brill, 2009), p. 209.
- [25] Pieter De La Court, *The True Interest and Political Maxims, of the Republic of Holland* (London, John Campbell, 1746), pp. 160, 31, 94.
- [26] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. III, p. 398 (nota)

Seconda parte

Dove viene esaminata l'ascesa di una pesca a carattere capitalistico ancora più grande sull'altra sponda dell'Atlantico.

Mentre le "flotte del tesoro" trasportavano argento in Spagna, molte più navi trasportavano uomini, pesci e olio di balena attraverso il Nord Atlantico.

" ... nel sec. XVI ed ancora in parte nel secolo XVII l'ampliamento improvviso del commercio e la creazione di un nuovo mercato mondiale esercitavano una influenza decisiva sulla rovina dell'antico modo di produzione e sullo slancio del modo capitalistico"
Karl Marx [1]

I resoconti del commercio transatlantico per il XVI secolo in genere si focalizzano su ciò che Perry Anderson chiama «il singolo atto più spettacolare nell'accumulazione originaria del capitale in Europa durante il Rinascimento», ossia il saccheggio dei metalli preziosi da parte degli invasori spagnoli nel Sud e Centro America. [2] Anno dopo anno, convogli ben custoditi trasportavano oro ed argento in Europa, arricchendo la monarchia assoluta spagnola e nel contempo destabilizzando l'economia europea.

Le flotte spagnole ricolme di metalli preziosi hanno certamente ricoperto un ruolo nello sviluppo a lungo termine del capitalismo europeo, ma non sono state le sole a creare una impetuosa economia transatlantica. Mentre le navi spagnole trasportavano argento ed oro, un commercio parallelo, che coinvolgeva molte più navi, si sviluppò molto più a Nord. Gli storici del capitalismo, compresi i marxisti, hanno prestato troppa poca attenzione a quelle che Francis Bacon chiamava «le miniere d'oro della pesca di Terranova, di cui nessuna è così ricca». [3]

"Brulicante di pesci"

Si sa molto poco del navigatore veneziano che salpò dall'Inghilterra verso il Nord America nel 1497. Il suo vero nome era Zuan Cabotto, ma era conosciuto come Juan Caboto in Spagna e John Cabot in Inghilterra. Nel 1496, Enrico VII gli concesse lettere patenti «per trovare, scoprire e scandagliare qualsiasi isola, paese, regione o provincia abitati da pagani ed infedeli, in qualsiasi parte del mondo collocati, e prima di questo tempo sconosciuti a tutti i cristiani». [4] Con il sostegno finanziario di banchieri e mercanti italiani, salpò verso ovest, su una piccola nave con circa diciotto membri d'equipaggio [5] dal porto di Bristol, nell'Inghilterra occidentale, il 2 maggio 1497. Trentacinque giorni dopo, "scoprì" un nuovo territorio sul lato opposto dell'Atlantico.

Naturalmente, la grande isola che divenne nota come Terranova era stata scoperta molto prima: ci sono prove di insediamenti umani sull'isola novemila anni fa, e il popolo Beothuk vi viveva da 1500 anni quando Caboto la rivendicò per il re inglese e la Chiesa cattolica. Caboto non fu nemmeno il

primo esploratore europeo – esploratori vichinghi vi si stabilirono brevemente intorno al 1000 d.C., ed è possibile che pescatori baschi e portoghesi navigarono verso le acque ricche di merluzzo all'inizio del 1400. Tuttavia, la *riscoperta* di Terranova da parte di Caboto è importante per la storia del capitalismo, perché avvertì la classe mercantile europea in rapida crescita della grande opportunità di profitto fornita dalla espropriazione dei “doni gratuiti” della natura.

Come Colombo, Caboto stava cercando una via diretta per l'Asia. Come scrive lo storico Peter Pope, "cercava il Giappone, ma la sua più grande scoperta fu il merluzzo". [6] Poco dopo il ritorno di Caboto sulla nave *Matthew* a Bristol nell'agosto del 1497, l'ambasciatore milanese a Londra scrisse al Duca di Milano:

«Dicono che il mare brulica di pesci che possono essere presi non solo con la rete, ma in cestini messi in acqua e appesantiti da una pietra. Lo ho sentito dire da questo Messer Zoane [Caboto]. Gli stessi suoi amici inglesi dicono che potrebbero portare così tanti pesci che questo Regno non avrebbe più bisogno dell'Islanda, da cui deriva una grande quantità di pesce chiamato stoccafisso». [7]

La corsa all'oro

Nell'arco di un decennio dal ritorno di Caboto, la pesca «si aprì a Terranova con l'entusiasmo di una corsa all'oro» [8] Dal 1510, dozzine di navi provenienti da Francia, Spagna e Portogallo viaggiavano verso la *terra del merluzzo* ad ogni primavera, e verso la metà del secolo ce n'erano centinaia. La pesca di Terranova ha condotto a «un aumento di 15 volte delle forniture di merluzzo ... [e] triplicato le forniture complessive di proteine di pesce (aringhe e merluzzo bianco) al mercato europeo». [9] Il merluzzo rappresentava il 60% di tutti i pesci consumati in Europa alla fine del XVI secolo. [10]

Alcuni resoconti sulla prima pesca moderna danno l'impressione che il merluzzo di Terranova sia stato catturato da coraggiosi pescatori indipendenti che attraversavano l'Atlantico su piccole imbarcazioni. Alcuni potrebbero averlo fatto, ma non abbastanza da causare l'immenso salto nella produzione di pesce commerciale che gli storici hanno soprannominato la *rivoluzione del pesce dell'Atlantico settentrionale*. Ciò è stato realizzato da migliaia di abili lavoratori del settore ittico che hanno attraversato l'oceano su grandi navi finanziate da capitalisti mercantili. La pesca transatlantica è stata un grande affare fin dall'inizio.

A partire dal 1500, la pesca di Terranova si sviluppò secondo due principali modalità che continuarono per secoli.

Inshore (Costiera): la maggior parte dei pescatori prendeva di mira il merluzzo che ogni estate si avvicina alla costa per predare pesci più piccoli. I pesci venivano catturati da piccole barche e portati a terra ogni giorno per la lavorazione.

Offshore (Al largo): alla fine del secolo, le navi francesi hanno iniziato a lavorare sui Grandi Banci, una vasta area relativamente poco profonda, che si estende per circa trecento chilometri a sud e ad est di Terranova, dove il merluzzo si riunisce per deporre le uova. I pesci venivano catturati e conservati sulle navi, eliminando i frequenti viaggi a riva.

Entrambe le attività di pesca generarono attività simili a quelle svolte in una fabbrica, con una divisione strutturata del lavoro tra lavoratori qualificati nei vari compiti di cattura e preparazione del pesce.

La pesca offshore catturava e conservava il pesce su navi simili agli *herring busses* olandesi descritti nella prima parte. In ogni nave, fino a venti uomini lavoravano lunghe giornate nelle linee di produzione. Il merluzzo veniva catturato dai pescatori, ognuno dei quali lavorava più lenze con esca contemporaneamente. Altri decapitavano, sventravano, aprivano e disossavano il pesce. Parti particolarmente preziose come il fegato venivano messe da parte, e il resto dell'animale veniva salato e impilato nella stiva della nave. Quando la stiva era piena di quello che era chiamato merluzzo umido o verde (in realtà sottaceto), tornava in Europa. Alcune navi effettuavano due o tre viaggi andata e ritorno ogni anno.

Le operazioni inshore coinvolgevano più navi e lavoratori, ma sono state più limitate nel tempo, perché la migliore pesca costiera si verificava da giugno ad agosto, quando milioni di capelani (un piccolo pesce simile all'osmero) deponavano le uova in acque poco profonde, attirando il merluzzo affamato. [11]

Ogni primavera, le navi da carico viaggiavano dall'Europa occidentale verso baie e insenature lungo la costa di Terranova. Ogni nave trasportava fino a centocinquanta lavoratori, molti barili di sale, e una dozzina di barche da pesca che erano state costruite in Europa, poi smontate e immagazzinate. Lunghe spiagge note per una pesca particolarmente abbondante attiravano più navi, quindi alcuni accampamenti per la pesca stagionale ospitavano migliaia di lavoratori alla volta.

Dopo essere sbarcati a maggio o all'inizio di giugno, i lavoratori assemblavano le loro barche e costruivano moli, capanne per dormire, capannoni di lavoro e rastrelliere per l'asciugatura all'aperto. Come sulle navi offshore, c'era una divisione del lavoro simile a quella d'una fabbrica. Tre o quattro uomini, la mattina, remavano su ogni piccola barca. Quando una barca era piena - ognuna poteva contenere centinaia di pesci - tornava a riva, dove operai specializzati decapitavano, sventravano, aprivano e disossavano il merluzzo. Le estati a Terranova erano troppo calde per adottare il metodo norvegese di liofilizzazione, quindi il pesce era leggermente salato prima di essere disposto al sole e rigirato frequentemente per diverse settimane. Il risultato era un merluzzo più gustoso dello stoccafisso norvegese, noto come merluzzo salato o *Poor John*, e lo sostituì in gran parte come principale alimento prodotto in serie in Inghilterra e nell'Europa meridionale.

Il merluzzo era così abbondante che spesso ne venivano catturati ed essiccati più di quanto una nave potesse trasportarne, così si sviluppò un commercio intermedio in cui mercanti olandesi su *sack ships* acquistavano pesce essiccato dalle spiagge di Terranova durante la stagione e lo rivendevano in Europa.

Durante il XVI secolo, la pesca del merluzzo si concentrò sulle coste orientali e meridionali di Terranova. Un'industria estrattiva diversa si sviluppò nei pressi dell'angolo nord-ovest dell'isola.

Il primo boom petrolifero del mondo

Negli anni '70, Selma Huxley Barkham ha cambiato radicalmente la nostra conoscenza della pesca del XVI secolo a Terranova e nel Labrador. Con scarso sostegno istituzionale - insegnava inglese part-time per pagarsi le spese- l'archivista canadese trascorse anni nel nord della Spagna, scavando

tra biblioteche e archivi alla ricerca di riferimenti ai viaggi baschi del XVI secolo a Terranova. Le sue scoperte riscrissero la storia di Terranova del XVI secolo: trovò prove convincenti che *oltre* alle migliaia di uomini che venivano per il merluzzo, fino a duemila balenieri baschi si trovavano ogni anno nell'area ora conosciuta come lo Stretto di Belle Isle, tra la penisola settentrionale e la terraferma del Labrador. Seguendo le sue indicazioni, gli archeologi hanno trovato diverse navi affondate e i resti di oltre una dozzina di stazioni baleniere del XVI secolo sulla costa del Labrador.

I baschi francesi e spagnoli avevano dominato la caccia commerciale alle balene in Europa per cinquecento anni. Cacciavano nel Golfo di Biscaglia, miravano principalmente alle balene franche e della Groenlandia, che erano grandi - lunghe fino a 17 metri - ma molto più piccole di quelle che i balenieri delle acque profonde cacciarono in seguito fino all'estinzione. Le prime erano più lente e, con grande vantaggio per i rematori che dovevano rimorchiarle a terra, rimanevano a galla quando venivano uccise.

I mercanti baschi vendevano carne di balena salata, che poteva essere mangiata nei giorni sacri perché si pensava che le balene fossero pesci, e fanoni, una cartilagine flessibile che veniva usata per fare corsetti, fruste da carrozzino, ombrelli e così via. Ma ciò che produceva grandi guadagni era l'olio di balena, prodotto riscaldando lentamente il grasso in grandi calderoni. Barili di olio di balena basco venivano usati fino in Inghilterra e in Germania per la produzione tessile, l'illuminazione, la produzione di sapone e calafataggio per le navi. [12]

Ad un certo punto, probabilmente intorno al 1530, i pescatori baschi scoprirono che ogni estate e autunno le balene della Groenlandia migravano in gran numero attraverso lo Stretto di Belle Isle, dove potevano essere catturate con relativa facilità. [13] Presto iniziarono intense battute di caccia, con centinaia di squadre di balenieri baschi che si recavano ogni anno nello Stretto su "navi grandi quanto qualsiasi cosa potesse galleggiare... alcune di esse erano in grado di trasportare fino a duemila barili di olio di balena, che pesavano trecento libbre ciascuno [137 kg]." [14] Per quattro o sei mesi l'anno vivevano e lavoravano in stazioni di caccia alle balene simili ai villaggi temporanei dei pescatori di merluzzo, con una grande eccezione: invece di costruire rastrelliere per essiccare il pesce hanno costruito *tryworks* - file di grandi forni di pietra riparati da tetti di tegole, dove il grasso veniva bollito.

La caccia alle balene era un lavoro pericoloso per gli uomini e brutale per le balene. Quando le balene venivano avvistate dalla riva, diverse squadre partivano in *chalupas* - barche scoperte lunghe otto metri - ciascuna equipaggiata da un ramponiere, un timoniere e quattro o cinque rematori. L'archeologo James Tuck descrive il solito metodo di attacco:

«Remando, le baleniere si avvicinavano fino a un metro di distanza, a quel punto la balena era arpionata... [con una corda attaccata] a un" *drogue* " col quale la balena era rimorchiata attraverso l'acqua fino a stancarsi.... Spesso diversi arpioni venivano conficcati nella stessa balena e anche allora l'inseguimento avrebbe potuto richiedere ore e chilometri prima che la balena potesse essere avvicinata in sicurezza e uccisa dai ripetuti colpi di una lancia affilata come un rasoio. ... Una volta uccisa, la balena veniva rimorchiata da diverse barche - spesso contro la marea e il vento - in una delle stazioni di pesca a riva per essere lavorata. " [15]

Sulla riva, i *flenser* (macellatori di balene) rimuovevano il grasso di balena in lunghe strisce a spirale e lo tagliavano a pezzi sottili. I *tryers* riscaldavano lentamente il grasso in calderoni di rame, controllando la temperatura per evitare che si bruciasse, e periodicamente scremavano l'olio

mettendolo in altre pentole per il raffreddamento, un processo che richiedeva giorni di costante attenzione e lavoro. L'olio raffreddato veniva poi conservato in barili da duecento litri che bottai assemblavano in loco.

La ricerca di Barkham ha dimostrato che le operazioni di caccia alle balene nello Stretto di Belle Isle sono state "un clamoroso successo finanziario sin dal loro inizio". Ha stimato che i balenieri baschi producessero più di 15.000 barili di olio di balena ogni anno vendendolo la maggior parte sulla via del ritorno a Bristol, Londra e Anversa. [16]

Ma come spesso accade quando le risorse naturali diventano merci massa, lo sfruttamento delle balene a Terranova minò presto le basi stesse dell'industria. È ovviamente impossibile ottenere numeri esatti, ma uno studio autorevole stima che "fino a un terzo delle balene della Groenlandia nell'Atlantico occidentale furono uccise durante il corso del XVI secolo". [17] Queste balene si riproducono lentamente; alle femmine occorrono quindici anni per raggiungere la maturità sessuale, e in genere hanno un solo balenottero ogni tre o quattro anni, quindi la rimozione di un terzo delle balene migratorie in pochi decenni ha avuto effetti devastanti. [18] All'inizio del 1680, la caccia eccessiva aveva ridotto così tanto la popolazione di balene che alcune navi tornarono in Europa semivuote.

Nel corso dei due decenni successivi, i balenieri spostarono le loro battute di caccia a ovest verso il Golfo di San Lorenzo e a nord verso l'Artico. La caccia intensiva alle balene nelle acque costiere di Terranova cessò per quasi trecento anni.

Inghilterra contro Spagna

Il declino della caccia indusse senza dubbio i baschi spagnoli a cacciare altrove, ma lo spostamento geografico fu reso più urgente dai conflitti sul lato opposto dell'Atlantico.

Per gran parte del 1500, le navi e i pescatori inglesi furono una distinta minoranza nella pesca a Terranova, ma alla fine del secolo le navi spagnole erano quasi scomparse, e la presenza inglese stava crescendo rapidamente. Nel 1570, circa cinquanta navi inglesi viaggiavano ogni anno verso Terranova e nel 1604 il numero era triplicato. [19] Per capire come e perché ciò sia avvenuto, dobbiamo fare una breve deviazione nella geopolitica europea.

Note

[1] Karl Marx, *Il Capitale*, Editori Riuniti, Roma, 1980, vol. III (I), p. 398

[2] Perry Anderson, *Lineages of the Absolutist State*, Londra, Verso, 1979, p. 61.

[3] Citato in D. W. Prouse, *A History of Newfoundland from the English, Colonial and Foreign Records*, Londra, MacMillan & Co., 1895, p. 54.

[4] "First Letters Patent granted by Henry VII to John Cabot , 5 March 1496," *The Smugglers' City*, Department of History, University of Bristol.

- [5] A confronto, cinque anni prima Colombo era salpato dalla Spagna con tre navi e ottantasei persone di equipaggio
- [6] Peter E. Pope, *The Many Landfalls of John Cabot*, University of Toronto Press, 199, p. 176.
- [7] Citato in Callum Roberts, *The Unnatural History of the Sea*, Washington, Island Press, 2007, p. 33. Lo stoccafisso era merluzzo essiccato.
- [8] Mark Kurlansky, *Cod: A Biography of the Fish That Changed the World*, New York, Walker Publishing, 1997, p. 51.
- [9] Poul Holm et al., “The North Atlantic Fish Revolution (ca. AD 1500),” *Quaternary Research*, 2019, p. 2.
- [10] Kurlansky, *Cod*, op. cit., p. 51.
- [11] Sebbene il merluzzo sia sparito e gli stock di capelani si siano di molto ridotti, il "capelin roll" annuale attira ancora un gran numero di uccelli marini, balene e turisti sulle spiagge di Terranova e Labrador. I pesci nuotano vicino alla spiaggia, dove possono essere facilmente catturati in piccole reti o anche secchi.
- [12] Brad Loewen, “Historical Data on the Impact of 16th-Century Basque Whaling on Right and Bowhead Whales in the Western North Atlantic,” *Canadian Zooarchaeology*, n. 26, 2009, p. 4.
- [13] Fino a poco tempo, gli storici credevano che i balenieri baschi catturassero balene franche in estate e balene della Groenlandia in autunno, ma l'analisi del DNA delle ossa di balena mostra che le balene della Groenlandia costituivano quasi l'intera cattura. B. Mcleod et al., “Bowhead Whales, and Not Right Whales, Were the Primary Target of 16th- to 17th-century Basque Whalers in the Western North Atlantic,” *Arctic* 61, n. 1, March 2008, pp. 61-75.
- [14] Frederick W. Rowe, *A History of Newfoundland and Labrador*, Toronto, McGraw-Hill Ryerson, 1980, p. 46.
- [15] James A. Tuck, “The World’s First Oil Boom,” *Archaeology* 40, n. 1, Jan.-Feb. 1987, p. 51.
- [16] Selma Huxley Barkham, “The Basque Whaling Establishments in Labrador 1536-1632 — A Summary,” *Arctic* 37, n. 4, December 1984, p. 518.
- [17] Loewen, “Historical Data,” p. 15.
- [18] L'impatto sulla popolazione è stato incrementato dalla pratica comune di prendere di mira le coppie madre-figlio/a: il balenottero era facile da uccidere e la madre poteva essere arpionata quando si avvicinava per salvare il suo bambino.
- [19] Gillian T. Cell, *English Enterprise in Newfoundland, 1577-1660*, University of Toronto Press, 1969, pos. 602, Kindle

Terza parte

Dove si descrive in che modo i pirati inglesi autorizzati dal governo sottrassero la pesca di Terranova al più grande impero feudale d'Europa.

Nel 1575, un modesto mercante di Bristol di nome Anthony Parkhurst acquistò una nave di medie dimensioni e iniziò a organizzare spedizioni annuali di pesca del merluzzo a Terranova. A differenza della maggior parte dei suoi pari, viaggiava con i pescatori. Mentre pescavano ed essiccavano il merluzzo, egli esplorò "i porti, le insenature, le oasi e anche l'entroterra, molto più di quanto abbia mai fatto qualsiasi inglese". Nel 1578, stimò che circa trecentocinquanta navi europee fossero attive nella pesca del merluzzo di Terranova: centocinquanta francesi, cento spagnole, cinquanta portoghesi e da trenta a cinquanta inglesi, oltre che da venti a trenta baleniere basche. [1]

In effetti, le navi erano di numero molto maggiore. Navigando vicino alla costa, Parkhurst apparentemente non vedeva le diverse centinaia di navi francesi attive ogni anno sui Grandi Banchi. Tuttavia, come scrive lo storico Laurier Turgeon, le sue cifre consentono un confronto con le più famose "flotte del tesoro" che hanno navigato dai Caraibi alla Spagna nello stesso periodo.

Anche se si accettano le cifre semplicistiche di Parkhurst, la flotta di Terranova - che comprendeva tra 350 e 380 navi con un equipaggio di 8.000-10.000 uomini - avrebbe potuto più che eguagliare il commercio transatlantico della Spagna con le Americhe, che contava al massimo 100 navi e 4.000-5.000 uomini negli anni '70 del XVI secolo (i suoi anni migliori) ...

Per quanto approssimative, queste cifre dimostrano che il Golfo di San Lorenzo era un polo di attrazione per gli europei alla pari del Golfo del Messico e dei Caraibi. Lungi dall'essere un'area marginale in cui vi erano pochi pescatori, la parte settentrionale delle Americhe era una delle grandi rotte marittime e una delle destinazioni d'affari europee più redditizie nel Nuovo Mondo. " [2]

Nonostante i profitti realizzati dagli altri, Parkhurst scoprì che "gli inglesi non sono presenti in numero così elevato come per gli altri paesi". Un decennio prima, ne avrebbe trovati molti meno. Eppure, entro il 1600, il numero di navi inglesi che ogni anno viaggiavano per la pesca di Terranova era più che triplicato, mentre le navi spagnole erano quasi del tutto scomparse. Per capire come e perché ciò sia accaduto, dobbiamo fare una breve deviazione nella geopolitica europea.

L'Inghilterra contro la Spagna

Giovanni Caboto aveva rivendicato la nuova terra per l'Inghilterra già nel 1497, ma non seguirono decisioni politiche da parte della monarchia, e i mercanti e pescatori inglesi interessati erano pochi. Il mercato interno inglese del pesce era ben fornito dal merluzzo islandese e dall'aringa del Mare del Nord, e i ricchi mercanti londinesi che dominavano il commercio estero inglese erano conservatori e resistenti al cambiamento. Come scrisse in seguito John Smith, a proposito della riluttanza dei mercanti inglesi a investire nelle colonie americane dove la pesca era l'industria principale, essi

scelsero di non rischiare la loro ricchezza su "una merce volgare e di basso valore" e sullo "spregevole commercio del pesce". [3]

Le poche spedizioni inglesi a Terranova prima del 1570 furono organizzate da piccoli mercanti e armatori che non facevano parte dell'élite mercantile londinese: non salpavano da Londra e neppure da Bristol, ma da porti più piccoli dell'Inghilterra sud-occidentale.

Di conseguenza, le navi inglesi a Terranova furono di numero assai inferiore rispetto alle navi dell'Europa continentale per la maggior parte del XVI secolo. Ciò rifletteva lo squilibrio di potere in Europa, dove l'Inghilterra aveva un piccolo peso coloniale, mentre la Spagna controllava un immenso impero. Quando la Spagna annetté il Portogallo nel 1581, la capacità totale delle sue navi mercantili era vicina a 300.000 tonnellate, rispetto alle 42.000 dell'Inghilterra. La Spagna rivendicava, e poteva imporre, l'accesso esclusivo a "tutte le aree al di fuori dell'Europa che all'epoca sembravano offrire le sole possibilità di commercio estero". [4]

Ma l'economia inglese era in espansione e un numero crescente di imprenditori e avventurieri inglesi cercavano di spezzare il potere economico della Spagna, in particolare il suo dominio sul commercio transatlantico. Tra il 1570 e il 1577, ad esempio, almeno tredici spedizioni inglesi sfidarono il monopolio della Spagna commerciando schiavi e altre merci nei Caraibi. [5] Durante il regno di Elisabetta I (1558-1603), gli organizzatori e i sostenitori di tali iniziative fecero pressioni per quello che lo storico marxista AL Morton chiamava "un principio costante, anche se non espresso, della politica estera inglese, ossia che il più pericoloso rivale commerciale dovrebbe essere considerato anche il principale nemico politico." [6]

La rivalità economica fu rafforzata dal conflitto religioso. L'Inghilterra era ufficialmente protestante, mentre la Spagna non era solo cattolica, ma sede della temuta e odiata Inquisizione. Quando nel 1566 scoppiò una ribellione guidata dai protestanti contro il dominio spagnolo nei Paesi Bassi, i rifugiati olandesi furono accolti in Inghilterra, i sostenitori inglesi raccolsero denaro per comprare armi per i ribelli e ricchi calvinisti inglesi organizzarono compagnie di soldati inglesi per unirsi alla lotta. I funzionari spagnoli, a loro volta, sostenevano attivamente gli sforzi per rovesciare Elisabetta e installare un monarca cattolico. Nel 1570, Papa Pio V si unì al conflitto scomunicando "la presunta regina d'Inghilterra"; ordinò ai cattolici inglesi di non obbedire a Elisabetta e dichiarò che ucciderla non sarebbe stato un peccato.

Come scrisse lo storico marxista Christopher Hill sulla natura dei conflitti in Inghilterra nel secolo successivo, "se dovessimo descrivere quelle questioni come religiose, politiche o economiche è una domanda senza risposta". [7]

Quando Elisabetta I salì al trono nel 1558, la Spagna era il paese più ricco e potente d'Europa e l'Inghilterra era troppo debole per sfidarla direttamente. Dunque la regina Elisabetta sostenne di nascosto una guerriglia marittima contro le navi mercantili e le colonie spagnole, una guerra indipendente per il profitto condotta da predoni autorizzati dal governo che pagavano le proprie spese e conservavano la maggior parte del bottino. Tali pirati legali furono successivamente soprannominati corsari - userò questo termine per distinguerli dai pirati tradizionali, anche se in pratica era difficile distinguerli.

La pirateria era endemica in Inghilterra da secoli, specialmente sulla costa meridionale. I pirati "erano abili marinai, organizzati in gruppi e spesso protetti da famiglie di proprietari terrieri influenti, come i Killigrews della Cornovaglia i rischi della pirateria erano piuttosto bassi, i

profitti grandi ". [8] Molti dei marinai che firmavano come corsari ai tempi di Elisabetta erano stati pirati prima e sarebbero tornati alla pirateria quando le loro licenze sarebbero scadute. Quelli che avevano successo venivano festeggiati a corte e alcuni ricevevano il cavalierato. Se venivano catturati dagli spagnoli, venivano giustiziati come comuni pirati, ma in Inghilterra la professione del corsaro era rispettabile, dominata da "famiglie della zona occidentale legate al mare, per le quali protestantesimo, patriottismo e saccheggio divennero virtualmente sinonimi". [9]

In teoria, i corsari erano autorizzati in base a un'antica legge che consentiva ai mercanti di recuperare le merci rubate da navi straniere, ma di solito era una finzione legale.

Chi si imbarcava in una tale impresa doveva solitamente acquistare una licenza dal tribunale del Lord Ammiraglio. Molti non si preoccupavano nemmeno di questa formalità, ma ottenevano direttamente una nota privata dal Lord Ammiraglio, o addirittura navigavano senza alcuna licenza, forti della convinzione che qualsiasi obiettore potesse essere risarcito nell'improbabile caso si venisse un giorno alla resa dei conti. [10]

I promotori di tali iniziative, di solito proprietari di navi, finanziavano le imprese corsare vendendo azioni a investitori, che andavano da ricchi mercanti e funzionari governativi a commercianti e negozianti locali. Il dieci o quindici per cento del bottino andava alla corona e il resto veniva diviso in tre parti: investitori, promotore, capitano e equipaggio.

Sebbene vi prendessero parte uomini di tutte le classi, la maggior parte delle imprese corsare al tempo di Elisabetta erano organizzate e guidate da uomini estranei all'élite mercantile di Londra. La maggior parte proveniva dall'Inghilterra sud-occidentale., territorio di origine non solo per i pirati ma per la maggior parte delle spedizioni di pesca inglesi a Terranova. Un tema comune nelle discussioni contemporanee sulla pesca era la sua importanza come campo di addestramento per la marina, ma era anche un campo di addestramento per la pirateria. Lo storico Kenneth Andrews ha dimostrato che le navi mercantili inglesi spesso erano impegnate sia nel commercio che nelle incursioni negli stessi viaggi [11], quindi sarebbe sorprendente se alcune delle navi che portavano i pescatori a Terranova non attaccassero anche le navi mercantili, se non altro nel fuori stagione.

Forse il corsaro di maggior successo ai tempi della regina Elisabetta fu Sir Francis Drake, un tempo mercante di schiavi. È ricordato soprattutto per aver circumnavigato il globo, non certo per il brivido della scoperta ma per sfuggire alla cattura dopo aver saccheggiato le "navi del tesoro" spagnole sulla costa del Perù. Il bottino ottenuto fece guadagnare ai suoi finanziatori, inclusa la regina, un sorprendente 4600% di profitto sul loro investimento.

Nella seconda parte, ho citato la descrizione di Perry Anderson del saccheggio di oro e argento della Spagna nel XVI secolo in America centrale e meridionale come "il singolo atto più spettacolare nell'accumulazione primitiva del capitale europeo durante il Rinascimento". [12] La campagna inglese di concessione di "lettere di corsa" durante il regno di Elisabetta può essere definita una *accumulazione originaria di secondo grado* : alcune grandi fortune capitaliste hanno avuto origine come bottino dei pirati, rubato ai ladri che l'hanno rubato agli Aztechi e agli Incas.

La guerra aperta tra Inghilterra e Spagna scoppiò nel 1585, quando Elisabetta dichiarò pubblicamente il sostegno ai ribelli olandesi e inviò ufficialmente soldati ad aiutarli. Quando il re di Spagna Filippo II rispose vietando il commercio con l'Inghilterra e sequestrando navi mercantili inglesi nei porti spagnoli, Elisabetta incoraggiò i corsari ad aumentare i loro attacchi alle navi spagnole e Filippo iniziò a pianificare un attacco diretto contro l'Inghilterra.

Il 30 maggio 1588, una flotta di centotrenta navi che trasportavano diciannovemila soldati partì da Lisbona per invadere l'Inghilterra e rovesciare Elisabetta. Due mesi dopo, la Invincibile Armata era allo sbando, sonoramente sconfitta da una forza inglese più piccola. Solo sessantasette navi spagnole e meno di diecimila uomini sopravvissero.

La propaganda inglese attribuì la vittoria alla grazia di Dio e alla leadership di Francis Drake, ma fu principalmente il risultato di una leadership spagnola incompetente. Se mai un'impresa navale meritava di essere definita un totale fallimento dall'inizio alla fine, fu quella condotta dall'Armata spagnola del 1588. [13] E sebbene i libri di testo patriottici descrivano spesso la vittoria dell'Inghilterra come un punto di svolta nella guerra, la marina spagnola in realtà si riprese rapidamente e inflisse una sconfitta altrettanto devastante alla flotta di Drake nel 1589. La guerra continuò fino al 1604, quando due nuovi re, Giacomo I d'Inghilterra e Filippo III di Spagna, firmarono un trattato di pace.

Alcuni storici della guerra anglo-spagnola la considerano uno spreco di sforzi irragionevolmente prolungato, poiché nessuna delle due parti guadagnò territorio e il trattato finale ha sostanzialmente ripristinato lo status quo. Questo è vero se la guerra è vista come una lotta militare per proteggere o espandere il territorio, ciò che era per i governanti feudali spagnoli. Ma per i mercanti che erano i principali promotori, finanziatori e spesso soldati dalla parte inglese, era una *guerra economica*. Se avessero letto von Clausewitz, avrebbero potuto dire che la loro guerra era un *business con altri mezzi*. Hanno mirato a trarre profitto catturando le navi mercantili del nemico, e facendo questo su larga scala per diciotto anni hanno interrotto il monopolio della Spagna sul commercio atlantico.

Questa guerra, all'apparenza inconcludente, a volte anche poco convinta, segnò infatti una svolta nelle fortune di entrambe le nazioni e soprattutto nelle loro fortune oceaniche. ...

Le incursioni nel commercio, è vero, non potevano far vincere la guerra.... Tuttavia, l'impatto cumulativo sulla marina iberica delle continue perdite di trasporto marittimo fu pesante. Fonti inglesi suggeriscono che gli inglesi conquistarono ben oltre un migliaio di convogli spagnoli e portoghesi durante la guerra, perdite che devono aver contribuito tanto quanto qualsiasi altro fattore al catastrofico declino della navigazione iberica notato nel 1608 da un esperto spagnolo di cantieri navali. Il sistema delle flotte transatlantiche [flotte del tesoro] fu ovviamente mantenuto. ... Ma il resto del commercio iberico è stato necessariamente abbandonato in gran parte alla navigazione straniera. [14]

Una parte importante della guerra economica inglese, ignorata da molti storici, fu una guerra per il merluzzo.

Obiettivo Terranova

Per un decennio prima dell'inizio della guerra, i funzionari inglesi avevano considerato l'espulsione della Spagna dalla pesca di Terranova come un possibile obiettivo strategico. La tesi fu sostenuta con forza nel novembre 1577 da uno dei consiglieri della regina, Sir Humphrey Gilbert, in *A Discourse How Hir Majestie May Annoy the King of Spayne*. [15] (Ovviamente, "infastidire" [hir] aveva un significato più forte allora!).

Secondo figlio di un ricco proprietario terriero dell'Inghilterra sud-occidentale, Gilbert era un forte sostenitore delle politiche espansionistiche, pro-protestanti e anti-spagnole. La sua guida della

brutale repressione della ribellione di Desmond in Irlanda nel 1569, gli valse il cavalierato dalla regina e l'etichetta pienamente meritata di "terrorista elisabettiano" attribuitagli da uno storico contemporaneo della conquista coloniale. **[16]** Nel 1572 guidò millecinquecento volontari inglesi contro l'esercito spagnolo nei Paesi Bassi.

Il suo "Discorso" del 1577 (oggi sarebbe chiamato un memorandum o un documento di sintesi) proponeva un attacco preventivo alle navi spagnole e portoghesi (e forse francesi) a Terranova – “o con un attacco diretto/frontale o usando mezzi plausibili, ad esempio dando il permesso con lettere patenti di scoprire un luogo straniero e di stabilirsi lì con speciale garanzia di incolumità.” Quest'ultima linea di condotta permetterebbe alla Regina di sconfessare, se fosse necessario, qualsiasi attacco alle navi straniere "fingendo che fosse stato fatto a Vostra insaputa (cioè all'insaputa della Regina)."

Gilbert si offrì di finanziare personalmente, organizzare e guidare una flotta a Terranova, per attaccare navi spagnole e portoghesi, sequestrare i loro carichi, requisire le migliori navi bruciando le altre. Ciò poteva essere ottenuto con una forza relativamente piccola, perché i pescatori lavoravano dalla riva, lasciando pochi o nessun uomo sulle grandi navi, "in modo che ci siano pochi dubbi sulla facilità con cui prenderle e portarle via". Inoltre, la spedizione si ripagherebbe da sola, perché il pesce di Terranova "è una merce molto importante e ricca e che si può vendere ovunque".

Un simile attacco non solo priverebbe i mercanti spagnoli delle navi e delle "grandi entrate" che hanno ottenuto dalla pesca, ma impedirebbe al merluzzo di Terranova di raggiungere la Spagna, provocando una "grande carestia". Oltre a ciò, Humphrey suggerì che un insediamento permanente a Terranova potrebbe essere una base per attaccare i porti spagnoli e la navigazione nei Caraibi.

Non c'è traccia della reazione di Elizabeth a questo piano, ma sei mesi dopo concesse Lettere patenti al "nostro fidato e beneamato servitore Sir Humphrey Gilbert", adottando qualcosa di molto simile ai "mezzi plausibili" che aveva suggerito. In cambio del 20% dell'oro o dell'argento che poteva trovare, la regina diede a Gilbert una licenza di sei anni "per scoprire, trovare, cercare e valutare terre, contee e territori così remoti, non posseduti da alcun Principe o popolo cristiano, ma abitati da barbari e pagani". Avrebbe posseduto personalmente tutta la terra entro duecento leghe da qualsiasi insediamento permanente da lui stabilito entro il 1583 - un'area immensa - e avrebbe potuto "prendere e impadronirsi con qualunque metodo" qualsiasi nave che fosse entrata in quella zona senza autorizzazione. **[17]**

Le Lettere patenti includevano un'istruzione pro-forma a non attaccare le navi di nazioni amiche, ma in pratica Gilbert aveva adesso una licenza per istituire Terranova come la prima colonia d'oltremare dell'Inghilterra, espellere i pescatori stranieri e utilizzare l'isola per attacchi corsari.

Certamente ci provò, ma come disse la regina, era "un uomo noto per non essere fortunato per mare". **[18]**

Il suo primo viaggio, nel 1578, raggiunse a malapena l'Irlanda prima che diserzioni e tempeste lo costringessero a tornare indietro. Quel fallimento gli costò la maggior parte della sua eredità e scoraggiò gli investitori dal sostenerlo ancora. Ci vollero quattro anni per raccogliere abbastanza soldi per un secondo tentativo.

Nel 1583, tre delle sue cinque navi e la maggior parte dei suoi uomini furono persi a causa di malattie, ammutinamento e naufragio, ma raggiunse Terranova, dove tenne una cerimonia formale

alla presenza dei mercanti e dei capitani delle trentasei navi da pesca francesi, inglesi e portoghesi presenti nel porto di St. John. Dichiarò l'isola un possedimento inglese e annunciò che in futuro tutti i pescatori avrebbero dovuto versargli una rendita e le tasse alla regina. Tutto ciò rimase sulla carta, poiché egli e la sua nave si perdettero in una tempesta sulla via del ritorno in Inghilterra.

La guerra del merluzzo

Gilbert non riuscì a mettere in atto il suo piano, ma il fatto che esistesse e fosse in una certa misura approvato nelle Lettere patenti reali, dimostra che l'importanza strategica della pesca di Terranova era considerata nei circoli governativi inglesi. Quindi non sorprende che quando due anni dopo scoppiò la guerra aperta, una delle prime azioni di Elisabetta fu quella di ordinare a due flotte di corsari di attaccare le navi spagnole, una nei Caraibi e l'altra a Terranova. Bernard Drake (nessun rapporto con Francis) ricevette quest'ultima commissione, "di procedere a Terranova per avvisare gli inglesi ivi impegnati nella pesca del sequestro di navi inglesi in Spagna, e di sequestrare tutte le navi a Terranova appartenenti al re di Spagna o a qualsiasi dei suoi sudditi, e di portarle in nei porti occidentali dell'Inghilterra. " [19]

Nel luglio 1585, Drake lasciò Plymouth con una flotta di dieci navi finanziata da investitori privati. Dopo aver catturato una nave portoghese carica di zucchero lungo il percorso, i corsari si recarono al porto di St. John, dove reclutarono diverse navi da pesca inglesi per unirsi ed attaccare i loro concorrenti spagnoli. [20]

Come aveva previsto Gilbert, i corsari ben armati ricevettero poca resistenza da parte delle navi da pesca dei mercanti. In meno di due mesi, sequestrarono sedici o diciassette navi a Terranova e le portarono in Inghilterra con i loro carichi di merluzzo essiccato e oltre seicento prigionieri, pescatori che probabilmente non sapevano nemmeno che fosse iniziata la guerra aperta. Molti dei prigionieri morirono quando diverse navi affondarono durante la traversata, e la maggior parte degli altri morì di fame o tifo nelle carceri inglesi, poiché Drake non pagava cibo o cure.

La spedizione a Terranova di Bernard Drake produsse per gli investitori un profitto del seicento per cento. Tenne quattro delle navi migliori e nel gennaio 1586 fu nominato cavaliere dalla regina. Morì tre mesi dopo, nella stessa epidemia di tifo che uccise i suoi prigionieri.

La marea cambia

L'attacco a Terranova del 1585 costò agli investitori spagnoli non solo un numero significativo di navi e abili pescatori, ma la maggior parte dei proventi della pesca di quell'anno. Quelle perdite si moltiplicarono nei due anni successivi, quando Filippo II ordinò a tutte le navi mercantili di rimanere nei loro porti di origine in modo da poter arruolare le migliori per il suo attacco pianificato all'Inghilterra. Meno della metà delle navi che componevano l'Armata del 1588 erano navi da guerra appositamente costruite - il resto erano navi mercantili che trasportavano soldati. Poche tornarono in Spagna e molte richiesero ingenti riparazioni.

La perdita di così tante navi e i mancati introiti provenienti dalla pesca in un arco di tre anni segnò una battuta d'arresto importante nella partecipazione spagnola alla pesca di Terranova. Il numero di navi che viaggiavano dalla penisola iberica a Terranova diminuì radicalmente nel decennio successivo e quelle che lo facevano erano costantemente minacciate dagli attacchi dei corsari. Le

fonti disponibili sono scarse e incomplete, ma sappiamo per certo che tra i convogli portati nei porti inglesi in soli tre anni, dal 1589 al 1591, ci furono ventisette pescherecci, e senza dubbio furono di più. Non erano carichi di oro o zucchero, e nessuno era stato nominato cavaliere per aver rubato il pesce, ma il carico di un singolo peschereccio veniva venduto fino a cinquecento sterline. Un rispettabile guadagno per proprietari, investitori ed equipaggio. [21]

Dalla fine degli anni '90 in poi, le navi dell'impero spagnolo furono viste raramente nelle acque di Terranova, mentre il numero di navi inglesi aumentò notevolmente. Erano ancora in inferiorità numerica rispetto ai pescatori francesi, ma non c'era quasi alcun conflitto, perché i francesi pescavano principalmente al largo, producendo il merluzzo in salamoia che era popolare nel Nord Europa, mentre gli inglesi pescavano principalmente lungo la costa e producevano merluzzo salato essiccato per l'Europa meridionale e i mercati del Mediterraneo . [22]

Dopo che fu firmato il trattato del 1604, i mercanti inglesi impiegarono alcuni anni per adeguarsi, ma nel 1612 le loro navi trasportavano merluzzo salato direttamente da Terranova a Bilbao, un tempo un importante centro per l'approvvigionamento di merluzzo spagnolo. "La marea aveva cominciato a cambiare. Nella pesca di Terranova, gli interessi inglesi e francesi avevano avuto la meglio sulle navi spagnole e portoghesi all'inizio del XVII secolo." [23]

Note

[1] Anthony Parkhurst to Richard Hakluyt, November 13, 1578, in E.G.R. Taylor, ed., *The Original Writings and Correspondence of the Two Richard Hakluyts*, Routledge, 2017 [1935], pp. 127-134.

[2] Laurier Turgeon, "French Fishers, Fur Traders, and Amerindians during the Sixteenth Century: History and Archaeology," *The William and Mary Quarterly* 55, n. 4, ottobre 1998, pp. 592-3

[3] John Smith, "A Description of New England (1616): An Online Electronic Text Edition," *Digital Commons*, 30 agosto 2006, p. 26.

[4] Arthur L. Morton, *A Peoples History of England*, (II ed.), Londra, Lawrence & Wishart, 1976, p. 195.

[5] K. R. Andrews, *Trade, Plunder and Settlement: Maritime Enterprise and the Genesis of the British Empire, 1480-1630*, Cambridge University Press, 1984, p. 129.

[6] A. L. Morton, *A Peoples History of England*, (II ed.), Londra, Lawrence & Wishart, 1976, p. 191.

[7] Christopher Hill, *Intellectual Origins of the English Revolution — Revisited*, Oxford, Clarendon Press, 1997, p. 297.

[8] Penry Williams, *The Tudor Regime*, Oxford University Press, 1991, pp. 244, 247.

[9] K. R. Andrews, *Elizabethan Privateering*, Cambridge University Press, 1964, p. 4.

[10] Andrews, *Elizabethan Privateering*, p. 16.

[11] Andrews, *Elizabethan Privateering*, specialmente il cap. 7.

- [12] Perry Anderson, *Lineages of the Absolutist State*, London, Verso, 1979, p. 61.
- [13] Per questo aspetto si veda il capitolo 17 del libro di Geoffrey Parker, *Imprudent King: A New Life of Philip II*, Yale University Press, 2014.
- [14] Andrews, *Trade, Plunder and Settlement*, pp. 223, 248-9.
- [15] Il testo completo si trova in David B. Quinn (a cura di), *The Voyages and Colonising Enterprises of Sir Humphrey Gilbert*, vol. I, Kraus Reprint, 1967 [1940], pp. 170-180.
- [16] Robert A. Williams, *The American Indian in Western Legal Thought: Discourses of Conquest*, Oxford University Press, 1993, p. 150.
- [17] “Letters Patent to Sir Humfrey Gylberte June 11, 1578,” Avalon Project, Yale Law School. 200 leghe corrispondono a circa 600 miglia o 945 chilometri.
- [18] Andrews, *Trade, Plunder and Settlement*, p. 193.
- [19] *Calendar of State Papers, Queen Elizabeth — Volume 179, June 1585*. <https://www.british-history.ac.uk/cal-state-papers/domestic/edw-eliz/1581-90/pp244-249>.
- [20] È probabile che alcune delle navi attaccate trasportassero equipaggi portoghesi o baschi, ma tutti erano sudditi del re di Spagna e quindi nemici.
- [21] Andrews, *English Privateering*, p. 131. Per fare un paragone, lavoratori specializzati guadagnavano circa una sterlina al mese.
- [22] Non era solo una questione di gusti da parte di chi lo consumava. Il merluzzo umido non si conservava bene nel clima più caldo dell'Europa meridionale, mentre il merluzzo salato essiccato si conservava indefinitamente, anche se trasportato a dorso di mulo nelle città dell'entroterra, durante la stagione calda.
- [23] Regina Grafe, *Distant Tyranny: Markets, Power, and Backwardness in Spain, 1650-1800*, Princeton University Press, 2012, p. 59.

Quarta parte

Dove si descrive come, secoli prima della rivoluzione industriale, le prime fabbriche trasformarono la produzione ittica.

Gli storici marxisti dibattono sull'origine del capitalismo dagli anni '40. È vero, come una volta ha commentato Eric Hobsbawm, che «nessuno ha seriamente sostenuto che il capitalismo abbia prevalso prima del XVI secolo, o che il feudalesimo abbia prevalso dopo la fine del XVIII», [1] ma, nonostante anni di accese discussioni in numerosi libri e articoli eccellenti, non c'è ancora consenso su quando, dove e come il nuovo sistema si sia formato e sia diventato dominante. [2]

Questo articolo non cerca di risolvere il dibattito o di proporre una nuova grande narrazione. Il mio obiettivo, piuttosto, è attirare l'attenzione su un aspetto importante del primo capitalismo che è stato in tutti quegli interventi quasi del tutto ignorato: lo sviluppo e la crescita della pesca intensiva nel Mare del Nord e nell'Oceano Atlantico nord-occidentale nei secoli XV e XVI.

Un'immensa attività di pesca

Come vedremo, la pesca transatlantica nel XVI sec. rappresentò una delle prime industrie capitalistiche del mondo. Ma anche se ciò non fosse vero, recenti ricerche sulla sua dimensione e portata dimostrano la sua straordinaria importanza per la storia economica di quel periodo.

La seconda parte di questo articolo ha discusso il lavoro di Selma Barkham, le cui ricerche d'archivio hanno documentato le non ancora conosciute operazioni di caccia su larga scala alle balene basche compiute nello Stretto di Belle Isle.

Allo stesso modo, Laurier Turgeon della Laval University ha dimostrato che l'industria transatlantica della pesca del merluzzo era molto più grande di quanto si pensasse in precedenza. Il suo lavoro, basato su documenti d'archivio delle città portuali francesi, documenta «un'immensa attività di pesca che è stata in gran parte trascurata nella storia marittima del Nord Atlantico». Nella seconda metà del XVI secolo, «le navi francesi di Terranova rappresentavano una delle più grandi flotte dell'Atlantico. Si trattava di circa cinquecento navi che avevano una capacità di carico combinata di circa 40.000 tonnellate e mobilitavano dodicimila pescatori e marinai ogni anno.

A queste vanno aggiunte le traversate annuali di circa duecento navi spagnole, portoghesi e inglesi.

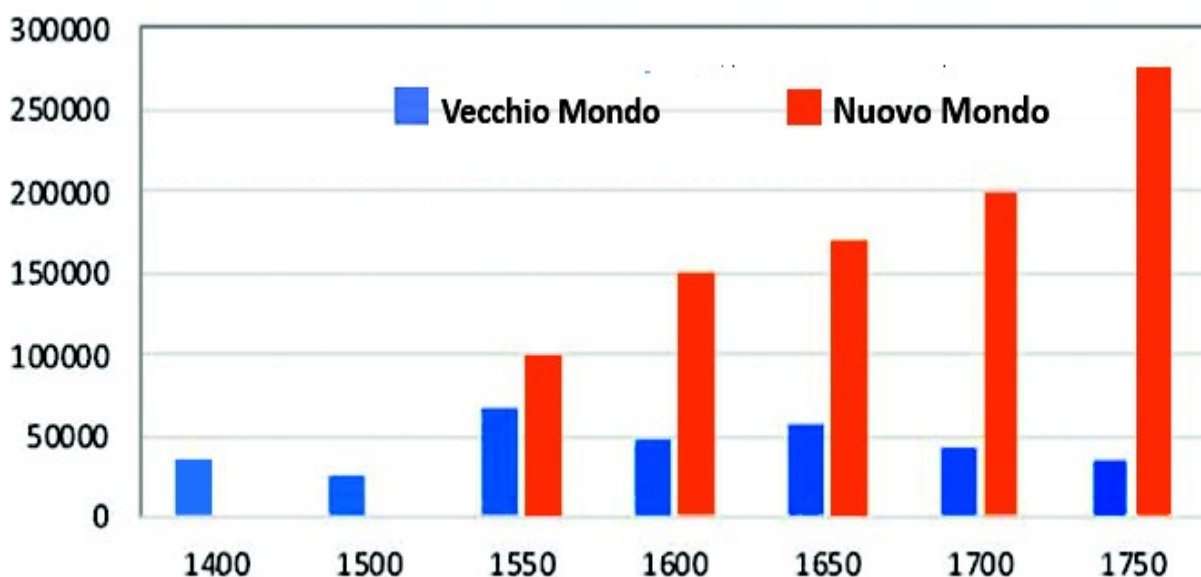
“La flotta di Terranova superò di gran lunga la prestigiosa flotta spagnola che trafficava con le Americhe, che aveva solo la metà della capacità di carico e la metà dei membri dell'equipaggio. Il Golfo di San Lorenzo rappresentava un sito di attività europea pienamente paragonabile al Golfo del Messico o ai Caraibi. Lungi dall'essere uno spazio marginale visitato da pochi pescatori isolati, Terranova è stata una delle prime grandi rotte atlantiche e uno dei primi territori colonizzati in Nord America.” [3]

Lo storico Peter E. Pope giunge a una conclusione simile nel suo pluripremiato studio sui primi insediamenti inglesi a Terranova:

“Alla fine del XVI secolo, l'attività commerciale europea nel Canada atlantico superò, in volume e valore, il commercio europeo con il Golfo del Messico, di solito considerato come il centro di gravità americano del primo commercio transatlantico ... La pesca moderna a Terranova era un'industria enorme per il suo tempo, e anche per il nostro.” [4]

Nello stesso periodo, quasi mille navi salpavano ogni anno verso il Mare del Nord dall'Olanda, dalla Zelanda e dalle Fiandre. L'industria della pesca con sede nei Paesi Bassi era così importante che Filippo II usò parte del suo oro e argento americani per finanziare navi da guerra che proteggesero la flotta per la pesca di aringhe olandese dagli attacchi dei corsari francesi e scozzesi.

Nel XV sec., la flotta olandese nel Mare del Nord catturò e produsse enormi volumi di pesce, rendendo l'aringa il pesce più consumato nell'Europa settentrionale. Nel XVI sec., la cattura di aringhe del Mare del Nord rimase stabile, mentre la pesca di Terranova trasformò il mercato: nel 1580, i pescatori di Terranova catturarono 200.000 tonnellate di merluzzo, più del doppio del pescato di aringhe del Mare del Nord nel suo anno migliore. Alla fine del secolo, la vendita di merluzzo nel mercato europeo aveva sostituito con un ampio margine l'aringa. Questo grafico mostra l'andamento nella vendita dell'aringa e del merluzzo venduti nell'Europa continentale dal 1400 al 1750.



Fornitura (in tonnellate) al mercato europeo di aringhe e merluzzo provenienti dal Vecchio e dal Nuovo Mondo
(Holm et al, «The North Atlantic Fish Revolution ca. AD 1500», *Quaternary Research*, 2018)

È chiaro che nel XVI sec. la pesca intensiva divenne un'industria importante, una componente importante dei rivoluzionari cambiamenti socio-economici che allora caratterizzavano l'intera Europa.

Le prime fabbriche capitalistiche

Nel 1776, nel primo capitolo di *La ricchezza delle nazioni*, Adam Smith come è noto attribuì «la causa principale del progresso nelle capacità produttive del lavoro» agli effetti della «divisione del lavoro», in quelle che chiamava *manifatture*. In alcuni stabilimenti di produzione di spilli, ad esempio, «circa diciotto distinte operazioni... sono tutte compiute da mani diverse». Dividendo i compiti, le fabbriche di spilli producevano molte volte più spilli di quanto sarebbe stato possibile se ogni lavoratore li avesse prodotti individualmente. [5] Meno famosa, forse, è la particolare enfasi che Marx pose sull'importanza della divisione del lavoro nella *manifattura*, ossia «la combinazione di *differenti* mestieri sotto il comando di uno stesso capitale» [6] prima dell'introduzione delle macchine nella rivoluzione industriale. «La divisione *manifatturiera* del lavoro è creazione del tutto specifica del *modo di produzione capitalistico*.» [7]

In un recente libro si sostiene che la produzione mediante la divisione del lavoro è stata inventata intorno agli anni '70 del XV sec., nelle piantagioni di zucchero portoghesi sull'isola di Madeira. L'assegnazione di diverse attività a diversi gruppi di schiavi mostra, dicono gli autori, che «la piantagione fu la fabbrica originaria». [8]

Anche se ciò rappresentò uno sviluppo importante, *non* è stato il primo caso di una produzione alimentare in fabbrica. Più di mezzo secolo prima, come abbiamo visto nella prima parte, i mercanti, i costruttori di navi, pescatori e marinai olandesi introdussero una sofisticata divisione del lavoro per produrre cibo in volumi molto maggiori – non un prodotto di lusso come lo zucchero, ma una merce di massa: pesce. I grandi *herring busses* a fondo largo, in cui squadre di lavoratori catturavano, lavoravano e conservavano pesce nel Mare del Nord, possono pretendere di rappresentare le prime fabbriche capitalistiche.

I pescatori francesi nel XVI sec. usavano navi simili, chiamate *bankers* o *bank ships*, sui Grandi Banchi di Terranova. Laurier Turgeon descrive una tipica divisione del lavoro in «il precursore delle nostre navi-fabbrica», mentre il merluzzo veniva agganciato e trainato:

“Tutte le operazioni di eviscerazione o preparazione venivano effettuate sul ponte, dove l'attività si era trasformata praticamente in una produzione da catena di montaggio. Alcuni ragazzi dalla nave afferravano il pesce [da uno dei pescatori] e lo gettavano sul tavolo di spaccatura. La testa veniva recisa dal “decapitatore”, il pesce sventrato e, con lo stesso movimento, spinto verso lo “spaccatore” all'estremità opposta del tavolo. Due o tre abili colpi di coltello bastavano per rimuovere la spina dorsale, dopo di che il filetto “pronto” cadeva giù dal portello nella stiva della nave e il salatore lo disponeva tra due spessi strati di sale.”

I lavori continuavano a ritmo sostenuto dall'alba al tramonto, anche durante la notte quando il pescato era particolarmente buono. Ogni nave era «un laboratorio per la preparazione e la conservazione del pesce» e l'attività degli operai «assomigliava sotto molti aspetti al lavoro di fabbrica del XIX secolo». [9]

Anche la pesca del merluzzo nell'entroterra prevedeva una divisione del lavoro da catena di montaggio, in strutture costruite ogni anno sulle spiagge pietrose di Terranova. Un diario tenuto dal chirurgo navale James Yonge nel XVII sec., riassunto qui dallo storico Peter Pope, descrive il funzionamento simile a quello di una fabbrica delle stazioni di pesca di Terranova, chiamate *fishing rooms* dai pescatori inglesi.

Se la pesca era buona, gli equipaggi si dirigevano verso le loro *fishing rooms* nel tardo pomeriggio, ogni barca con ben mille o milleduecento pesci, che pesavano complessivamente diverse tonnellate. ... Gli equipaggi a terra disponevano il pesce direttamente sulla *stage head*, cioè il molo dove il pesce veniva scaricato e che serviva anche da impianto di lavorazione. Un ragazzo disponeva il pesce su un tavolo per il decapitatore, che sventrava e decapitava il pesce.... I fegatini di merluzzo venivano messi da parte e scaricati in una grande tinozza, dove l'olio fluidifica al sole... il decapitatore spingeva il pesce eviscerato attraverso il tavolo verso lo *spaccatore*, che apriva il pesce e rimuoveva la spina dorsale... ragazzi non specializzati spostavano il pesce spaccato in carriele e lo ammucchiavano per una prima salatura a umido. Questa salatura richiedeva esperienza e capacità, come sottolineava Yonge: "Un "salatore" è un lavoratore esperto, perché troppo sale brucia il pesce e lo guasta e bagna, mentre troppo poco gli conferisce un colore rossastro, cioè, dà al pesce un'apparenza rossa quando essiccato, il che lo rende non commerciabile.

Dopo alcuni giorni sotto sale, gli equipaggi costieri sciacquavano il pesce in acqua di mare e lo accatastavano, per uno o due giorni, su una piattaforma di pietre da spiaggia, chiamata *cavallo*, prima di stenderlo ad asciugare su una spiaggia di ghiaia o su *palchi*, cioè piattaforme di legno grezzo coperte di rami di abete o corteccia di betulla Di notte e con l'umidità, il pesce in lavorazione doveva essere girato con la pelle verso l'alto o raccolto in mucchi protetti. Dopo quattro o cinque giorni di bel tempo, era pronto per essere conservato in pile più grandi accuratamente stratificate, contenenti circa millecinquecento pesci. [10]

Sulle lunghe spiagge, potevano esserci più *fishing rooms* con lavoratori di molte navi nelle immediate vicinanze. Come scrive Pope, «Questa sofisticata divisione del lavoro, le grandi dimensioni dell'unità produttiva, insieme ad una disciplina del tempo imposta da una stagione di pesca limitata, hanno conferito alla pesca a secco alcune delle qualità proprie delle successive industrie manifatturiere». [11]

Le *fishing rooms* del XVI secolo e le *bank ships* erano *fabbriche*, molto prima della rivoluzione industriale.

“Una caratteristica istituzione capitalistica”

Nel *Capitale* Marx sostiene che l'attività mercantile in quanto tale, ossia comprare a buon mercato in un posto e vendere a caro prezzo in un altro, non ha minato il modo di produzione feudale, né lo hanno fatto gli artigiani che fabbricavano e vendevano i propri prodotti. Fu l'*integrazione* della manifattura e del commercio a porre le basi per un nuovo ordine sociale: «la produzione e la circolazione delle merci sono presupposto generale del modo di produzione capitalistico». [12] L'effettiva transizione al capitalismo, scrisse, avvenne in tre modi: alcuni commercianti passarono alla produzione manifatturiera; alcuni commercianti stipularono contratti con più artigiani indipendenti; e alcuni artigiani ampliarono le loro attività per produrre essi stessi per il mercato. [13]

Tuttavia, come commenta Maurice Dobb in *Studies in the Development of Capitalism*, il problema con quadri di transizione schematici, incluso quello di Marx, è che il processo reale fu «un

complesso di vari filoni, e il ritmo e la natura dello sviluppo differiscono ampiamente nei diversi paesi». [14]

Ad esempio, Selma Barkham ha scoperto che le spedizioni baleniere basche nel Labrador sono state organizzate e finanziate da quelli che lei chiama *money-men*: «uomini con un solido background finanziario e una buona esperienza, sia nella raccolta di denaro che nel settore assicurativo.» [15]

In Inghilterra, d'altra parte, come mostra Gillian Cell, la pesca di Terranova era «gestita da uomini con poco capitale ... [Era] principalmente appannaggio dei connazionali dell'ovest», non dei grandi mercanti di Londra, e certamente non di uomini facoltosi. La più grande spesa in conto capitale, la nave stessa, era in genere condivisa tra diversi investitori. «Di solito una nave era divisa in trentadue parti, un numero qualsiasi delle quali poteva essere di proprietà dello stesso mercante, ma a volte potevano essercene fino a sessantaquattro.» In altri casi, gli investitori riducevano i loro costi e rischi affittando navi, senza alcun pagamento dovuto fino al loro ritorno. [16]

Gli investitori assumevano un capitano che ingaggiava marinai e pescatori e stipulava un contratto con un fornitore di attrezzi da pesca, barche, botti, sale e altri elementi essenziali, inclusi cibo e bevande per un lungo viaggio. Una persona poteva ricoprire più ruoli: il capitano e il fornitore, ad es., potevano anche essere investitori.

Un'impresa capitalistica richiede capitale e lavoratori. L'esistenza stessa della pesca intensiva nei secoli XV e XVI mostra che c'erano migliaia di uomini e ragazzi in Inghilterra e nell'Europa occidentale il cui sostentamento dipendeva dal lavoro nelle lontane fabbriche ittiche.

Era un lavoro arduo e pericoloso che li portava via da casa per la maggior parte dell'anno. Il solo viaggio da e per le zone di pesca richiedeva un mese o più a tratta, in affollate navi di legno che avrebbero potuto affondare in qualsiasi momento. Lo storico marittimo Samuel Elliot Morrison descrisse la pesca di Terranova del XVI secolo come «un cimitero di navi»: furono perse in mare più navi mercantili negli anni 1530-1600 che in tutta la seconda guerra mondiale. [17]

Eppure i capitani, ogni anno, apparentemente non avevano difficoltà nel reclutare equipaggi completi di lavoratori qualificati e non qualificati.

Poche ricerche sono state fatte sulle origini sociali di questi lavoratori, ma è sicuramente significativo che la rapida espansione della pesca a lunga distanza in Inghilterra nel XVI sec. abbia coinciso con un'ondata di enclosures e accorpamenti di terre, in cui «la tradizionale comunità contadina veniva minata mentre strati di contadini più agiati diventavano ricchi contadini, alcuni entrando nei ranghi della nobiltà, mentre altri si impoverivano e proletarizzavano, e ciò su larga scala.» [18] Nel lungo sedicesimo secolo (all'incirca dal 1450 al 1640), «grandi masse di uomini vengono staccate improvvisamente e con la forza dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come proletariato eslege.» [19]

Nei Paesi Bassi, a metà del 1500, circa il 5% della popolazione maschile lavorava nell'industria delle aringhe [20] e con essa in Inghilterra, Francia e Spagna, un numero crescente di uomini che in precedenza avevano integrato la loro dieta e il loro reddito con la pesca occasionale ora dovevano lavorare per altri. Avendo perso la loro terra, si sono rivolti al mare a tempo pieno. Alcuni potevano ancora possedere piccoli appezzamenti di terra e altri probabilmente lavoravano come braccianti agricoli tra un viaggio e l'altro, ma tutti facevano parte di una nuova *classe operaia marittima* il cui lavoro ha arricchito una classe emergente di mercanti-industriali.

Come abbiamo visto nella prima parte, i lavoratori degli *herring busses* venivano spesso pagati con salario fisso, cosa rara sulle navi inglesi e francesi, ove di solito i proventi lordi della vendita del pescato erano divisi in tre: un terzo per gli investitori, un terzo per il fornitore e un terzo per il capitano e l'equipaggio. Il capitano prendeva la maggior parte della quota dell'equipaggio, mentre i lavoratori ricevevano importi diversi a seconda della loro abilità ed esperienza, con lavoratori generici e ragazzi che ricevevano il minimo. Il pagamento in quote riduceva le perdite degli investitori quando il pescato era minimo o andava perduto. Ciò comportava anche una forma di disciplina del lavoro: come scrisse un mercante inglese, poiché il reddito dei pescatori dipendeva dall'entità del pescato, c'era «meno timore di negligenza da parte loro». [21]

Da un punto di vista puramente legale, i mercanti, gli armatori, i fornitori e i lavoratori di ogni spedizione facevano parte di una *joint venture*, ma come scrive Daniel Vickers quella formalità non cambiava il fondamentale rapporto di classe.

“I rapporti tra i mercanti e i loro uomini rimasero in sostanza quelli tra capitale e lavoro. I mercanti guadagnavano ancora la parte maggiore dei profitti (e sopportavano la maggior parte delle perdite); mantenevano la completa proprietà della nave, delle provviste e dell'attrezzatura durante il viaggio, e potevano fare con il loro capitale ciò che desideravano una volta che il pesce era stato venduto. Secondo i primi standard moderni di organizzazione economica, questa pesca transatlantica era un'istituzione distintamente capitalistica.” [22]

Impatto ecologico

A partire dai primi anni del 1600, alcuni marinai inglesi navigarono per altre novecento miglia circa da Terranova all'area ora conosciuta come New England. Tutti furono sbalorditi dall'abbondanza di pesci, e soprattutto dalle loro dimensioni.

John Brereton, 1602: «I pesci, cioè i merluzzi, che trovandoci più a Sud sono più grandi e vendibili per l'Inghilterra e la Francia del pesce di Terranova»;

James Rosier, 1605: Rispetto al merluzzo di Terranova, il merluzzo del New England era «molto più grande, meglio nutrito e abbondante di *traine* [olio]» e «tutti erano generalmente molto grandi, alcuni misurando da tre a cinque piedi»;

Robert Davies, 1607: «Qui abbiamo pescato per tre ore and abbiamo preso quasi duecento merluzzi molto grossi, molto più grossi di quelli che vengono dalle rive di Terranova». [23]

Il merluzzo di Terranova e del New England sono separati dalla geografia, ma rappresentano la stessa specie. La differenza di dimensioni e abbondanza non è stata causata dalla genetica, ma da un secolo di pesca intensiva. Il biologo marino Callum Roberts spiega:

In quel periodo, il merluzzo di Terranova era già stato sfruttato intensamente da un centinaio di anni e la pesca aveva evidentemente già avuto un impatto sul numero e sulle dimensioni dei pesci. La cattura dei pesci riduce la loro vita media. Poiché pesci come il merluzzo continuano a crescere per tutta la loro vita, la pesca riduce quindi la dimensione media degli individui in una popolazione. La pesca di Terranova aveva ridotto la taglia media del merluzzo e gli stock relativamente non sfruttati del New England erano un ricordo del passato. [24]

Un recente studio stima che fino alla fine del 1800 il pescato annuale era inferiore del 10% della popolazione totale di merluzzo [25], molto al di sotto del livello ritenuto sostenibile nel ventesimo secolo. Ciò, insieme al fatto che la cattura era aumentata, anno dopo anno, sembra implicare che nella prima età moderna la pesca avesse avuto un impatto minimo o nullo; ma ciò è fuorviante, in quanto la popolazione totale del merluzzo era composta da popolazioni locali distinte. Poiché le operazioni di pesca tendevano a permanere nelle aree in cui i pesci si radunavano, le popolazioni locali di merluzzo potevano essere, ed erano, molto ridimensionate dalla pesca intensiva.

Nel 1600, ad es., nell'area conosciuta come la costa inglese, «i pescatori realizzavano, in media, solo il 60% circa per barca del pescato che si aspettavano.» [26] Il pescato totale restava elevato perché alcuni pescatori lavoravano di più, usando più barche o rimanendo in mare più a lungo, mentre altri si spostavano geograficamente, prendendo di mira popolazioni meno impoverite fino a Cape Cod, come era giustamente chiamato, nel Massachusetts.

“Man mano che la pesca rimuoveva pesci più grandi e maturi da ogni stock locale, aumentavano le possibilità di brusche oscillazioni del tasso riproduttivo. In breve, anche ai livelli apparentemente "moderati" del 1600 e del 1700, la pesca alterava le strutture di età (e forse di genere), le dimensioni, il peso e le abitudini di riproduzione e alimentazione e le dimensioni complessive degli stock di merluzzo nel Nord Atlantico.” [27]

Il merluzzo è tra i vertebrati più prolifici della terra. Le femmine mature rilasciano da tre a nove milioni di uova all'anno: qualcuno una volta calcolò che se tutte fossero cresciute fino alla maturità, in tre anni sarebbe stato possibile attraversare l'oceano sulla loro schiena. In realtà, solo poche si schiudono e poche di quelle evitano di essere mangiate come larve, ma in condizioni normali (cioè prima della pesca intensiva) sono sopravvissute abbastanza per mantenere una popolazione stabile nell'ordine dei trilioni. La pesca intensiva ha interrotto quel ciclo metabolico e riproduttivo, ma il numero totale di merluzzi era così grande che ci sono voluti quasi cinque secoli prima che la più grande attività di pesca del mondo crollasse.

Una rivoluzione nella pesca

Nel 2018, un team di storici dell'ambiente guidati da Poul Holm ha proposto che la nascita e la rapida crescita della pesca intensiva a Terranova dovrebbe essere chiamata *Fish Revolution*. Un attento studio delle dimensioni della pesca, del suo impatto sui mercati e sulle diete europee e dei suoi effetti sull'ambiente li ha portati a concludere che gli storici «hanno grossolanamente sottovalutato l'importanza economica e storica del commercio del pesce, che potrebbe essere paragonabile alla corsa molto più famosa per sfruttare le miniere d'argento degli Incas». La *Fish Revolution* è stata «un evento importante nella storia dell'estrazione e del consumo delle risorse. ... [che] ha cambiato in modo permanente la vita umana e animale nella regione del Nord Atlantico».

“Il più ampio mercato del pesce è stato profondamente trasformato e la diffusa presenza degli uomini nel Nord Atlantico è stata condizionata da parametri climatici e ambientali significativi. La *Fish Revolution* è uno dei primi più chiari esempi di come gli esseri umani possano influenzare la vita marina sul nostro pianeta e di come la vita marina può a sua volta influenzare e diventare, in sostanza, parte di un mondo umano globalizzato.” [28]

Questa conclusione sintetizza un ampio corpus di ricerche recenti e ritengo che sia assolutamente corretta, anche se richiede di essere supportata da una comprensione più profonda dei fattori socio-economici del cambiamento. In breve, la Fish Revolution è stata causata da una *Rivoluzione nella Pesca*.

Il successo che ebbe la pesca nel Mare del Nord e a Terranova dipendeva da mercanti che avevano capitali da investire in navi e altri mezzi di produzione, da pescatori che dovevano vendere la loro forza-lavoro per vivere e da un sistema di produzione basato su una divisione pianificata del lavoro. Non sarebbe stato possibile nel Medioevo, perché nessuno di questi elementi esisteva. Le operazioni di pesca a lunga distanza del XV e XVI secolo furono tra i primi esempi, e molto probabilmente tra i più grandi, di ciò che Marx chiamava *manifattura* – una «forma specificamente *capitalistica* del processo di produzione sociale». [29]

Con la rivoluzione nella pesca, il capitale alla ricerca del profitto *organizzò il lavoro umano per trasformare creature viventi in un immenso accumulo di merci* [corsivo nostro]. Dal 1600 in poi, fino a 250.000 tonnellate di merluzzo all'anno sono state catturate, lavorate e conservate a Terranova e trasportate attraverso l'oceano per la vendita. Questo incremento della produzione ha consentito un aumento qualitativo del volume di pesce consumato in Europa, e ha dato inizio all'esaurimento a lungo termine della vita oceanica che adesso ha portato il merluzzo e molte altre specie oceaniche sull'orlo dell'estinzione.

+ + + + +

Rimangono molte domande. In che modo l'enorme aumento del pesce proveniente da Terranova ha influenzato la pesca costiera e regionale in Europa? Chi erano i lavoratori che si univano alle flotte pescherecce a lunga distanza? Gli stessi uomini sono tornati anno dopo anno, o per alcuni è stato un espediente temporaneo? In che modo i mercanti che finanziavano le spedizioni investivano i loro profitti? Sappiamo che i mercanti che investivano nelle colonie americane tendevano a sostenere il Parlamento quando scoppiò la guerra civile in Inghilterra negli anni '40 del '600, ma che dire dei capitalisti della regione occidentale che organizzarono la pesca transatlantica? In che modo gli ecosistemi del Nord Atlantico sono stati influenzati dalla rimozione su larga scala dei principali predatori?

Sono necessarie ulteriori ricerche, ma l'esistenza di una grande industria della pesca durante quella che Marx chiamò l'era della manifattura è fuori dubbio. Nonostante ciò, gli storici che discutono sull'origine del capitalismo hanno raramente menzionato un'industria che impiegava più lavoratori che in qualsiasi altro settore diverso dall'agricoltura. Spero che questo articolo contribuisca a un quadro più completo e mostri che nessun resoconto delle origini del capitalismo è completo se omette lo sviluppo e la crescita della pesca intensiva nei secoli in cui nacque il capitalismo.

Note

[1] Eric Hobsbawm, «From Feudalism to Capitalism», in *The Transition from Feudalism to Capitalism*, Rodney Hilton (a cura di), Verso, 1978, p. 162.

- [2] Dal 1980, le due principali scuole di pensiero sono state il marxismo politico, associato a Robert Brenner, e l'analisi dei sistemi mondiali, associata a Immanuel Wallerstein. Per lavori recenti relativi a quelle correnti, si veda: Xavier Lafrance, Charles Post, (a cura di), *Case Studies in the Origins of Capitalism*, Palgrave MacMillan, 2019; Christopher K. Chase-Dunn, Salvatore J. Babones, (a cura di), *Routledge Handbook of World-systems Analysis*, Routledge, 2012. Libri importanti che criticano e vanno oltre entrambi gli approcci includono: Henry Heller, *The Birth of Capitalism*, Pluto, 2011; Neil Davidson, *How Revolutionary Were the Bourgeois Revolutions?*, Haymarket, 2012; Alexander Anievas, Kerem Nişancıoğlu, *How the West Came to Rule*, Plutone 2015.
- [3] Laurier Turgeon, «Codfish, Consumption, and Colonization: The Creation of the French Atlantic World During the Sixteenth Century», in *Bridging the Early Modern Atlantic World*, Caroline A. Williams (a cura di), Routledge, Taylor & Francis, 2016, pp. 37-38.,
- [4] Peter E. Pope, *Fish into Wine: The Newfoundland Plantation in the Seventeenth Century*, University of North Carolina Press, 2004, pp. 13, 22.
- [5] Adam Smith, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton, 1995, pp. 66, 67.
- [6] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 1, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 380.
- [7] *ibid*, p. 402.
- [8] Raj Patel, Jason W. Moore, *A History of the World in Seven Cheap Things*, University of California Press, 2017, pp. 14-16.
- [9] Laurier Turgeon, *The Era of the Far-Distant Fisheries: Permanence and Transformation*, Centre for Newfoundland Studies, 2005, pp. 40, 39.
- [10] Peter E. Pope, *Fish Into Wine*, pp. 25-28. The relevant section of Yonge's journal is online at <https://www.heritage.nf.ca/articles/exploration/james-yonge-journal-extract-1663.php>
- [11] Peter E. Pope, *Fish Into Wine*, pp. 171-2.
- [12] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 1, op. cit. p.396.
- [13] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 3, Editori Riuniti, Roma, 1980, pp. 399-402
- [14] Maurice Dobb, *Studies in the Development of Capitalism*, International Publishers, 1963 [1947], p. 126.
- [15] Selma Huxley Barkham, «The Basque Whaling Establishments in Labrador 1536-1632 — A Summary», *Arctic* 37, no. 4 December 1984, p. 517.
- [16] Gillian T. Cell, *English Enterprise in Newfoundland, 1577-1660*, Kindle ed., University of Toronto Press, 1969, cap. 1.
- [17] Samuel Eliot Morison, *The European Discovery of America: The Northern Voyages*, Oxford University Press, 1971, p. 268.
- [18] David McNally, *Against the Market: Political Economy, Market Socialism and the Marxist Critique*, Verso, 1993, p. 10.
- [19] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 1, op. cit., p.780.

- [20] James D. Tracy, «Herring Wars: The Habsburg Netherlands and the Struggle for Control of the North Sea, ca. 1520-1560», *Sixteenth Century Journal* 24, no. 2, Summer 1993, p. 254
- [21] Sir David Kirke, 1639, citato in Pope, *Fish Into Wine*, p. 161.
- [22] Daniel Vickers, *Farmers & Fishermen: Two Centuries of Work in Essex County, Massachusetts, 1630-1850*, University of North Carolina Press, 1994, pp. 89-90.
- [23] Brereton, Rosier, Davies, citato in Callum Roberts, *The Unnatural History of the Sea*, Island Press, 2007, pp. 37-38.
- [24] Callum Roberts, *The Unnatural History of the Sea*, Island Press, 2007, p. 38.
- [25] G. A. Rose, «Reconciling Overfishing and Climate Change with Stock Dynamics of Atlantic Cod (*Gadus morhua*) over 500 Years», *Canadian Journal of Fisheries and Aquatic Sciences*, September 2004, pp. 1553-1557.
- [26] Peter Pope, «Early estimates: Assessment of catches in the Newfoundland cod fishery, 1660-1690», citato in John F. Richards, *The Unending Frontier: An Environmental History of the Early Modern World*, University of California Press, 2005, p. 567.
- [27] John F. Richards, *The Unending Frontier: An Environmental History of the Early Modern World*, University of California Press, 2005, p. 569.
- [28] Poul Holm et al., «The North Atlantic Fish Revolution (ca. AD 1500)», *Quaternary Research*, 2019, pp. 1-15.
- [29] Karl Marx, *Il Capitale*, vol. 1, op. cit., p. 408.

Ian Angus

Traduzione di **Giuseppe Sottile - Redazione di Antropocene.org**

Fonte: Climate&Capitalism – 2021

<https://climateandcapitalism.com/>